

IL SEGRETO DEL SOLE

Ci fu un tempo, molto lontano, in cui l'uomo pensava che il Sole fosse un Dio, che fosse stato lui a generare tutte le cose, e che da lui dipendesse tutta la natura.

Ci fu un tempo in cui gli "uomini col cannocchiale", scoprirono che il Sole era il burattinaio di marionette senza fili; che solo grazie a lui, tutto ciò che li circondava, poteva esistere.

Ci fu un tempo però, in cui l'uomo credette di aver superato il limite della natura, danneggiandola a tal punto, che ciò che il Sole aveva permesso nei millenni, sarebbe stato reso vano qualche secolo dopo.

L'umanità aveva fatto passi da gigante nel corso del tempo: si era scoperto come fare viaggi temporali nel passato, si erano raggiunti nuovi pianeti e c'era la possibilità di viaggiare nello spazio a un velocità più alta di quella della luce. Si erano trovate cure per malattie che avevano mietuto vittime per millenni: cancri, tumori, morbi come quello d' Alzheimer, leucemie, AIDS, e tanto, tanto altro.

Il mondo era ormai diventato immune da tutto, e se insorgeva un nuovo pericolo per l'umanità, le progredite conoscenze in medicina, e le nuove nanotecnologie, avrebbero permesso di debellare in poco tempo il problema.

Ma l'uomo aveva bisogno di altro. In un momento storico in cui le guerre su scala globale erano cessate e il terrorismo religioso si era ormai placato, c'era il bisogno da parte dell'umanità, di fare in modo che gli errori fatti in precedenza, non fossero ripetuti. L'uomo doveva creare la città del sole, il primo mattoncino, per creare un mondo perfetto.

2 settembre 2056

Di lì a pochi giorni avrei tenuto una conferenza stampa con i

giornalisti di “The living” ai quali avrei dovuto mostrare il mio progetto di pianificazione della città perfetta, la città ideale, quella che avrebbe dovuto cambiare il mondo. Loro la chiamavano “La città del sole”, ma io la chiamavo semplicemente “l’impossibile”. In fondo era l’aggettivo più adatto da usare per descrivere qualcosa che mai nessuno sarebbe riuscito a creare. Nonostante ciò, io pur di fare pubblicità alla mia azienda di detersivi ecologici, avevo asserito sui giornali “Esiste un segreto per creare la città ideale? Io lo conosco”.

Non avevo la minima idea di cosa avrei potuto dire ai giornalisti. Certo, avrei potuto rilasciare le solite dichiarazioni, che ormai, dall’inizio del nuovo millennio, tutti avevano già detto: “la soluzione alla malvagità è la pace!”, tanto per citarne una. Ma queste sono delle semplici verba che volant, nulla di concreto. Per la stampa dovevo uscir fuori un’idea che fosse originale e mi resi conto che, forse, l’unica soluzione fosse chiedere dei consigli, ma il problema era proprio chi potesse darmeli.

Consultai la libreria e per caso trovai un quaderno degli appunti di Filosofia del lontano Liceo Classico.

Lo sfogliai ed evidenziato con un rosso sgargiante vi era scritto “La società ideale: Marx e Platone a confronto”. Sembrava che, un raggio di luce, di speranza, fosse entrato in quella stanza così buia. “Ma come ho fatto a non pensarci?” pensai tra me e me.

Ormai basta pagare qualche centone, per attraversare la linea Spazio-Tempo, ritrovandosi nel luogo desiderato, al momento giusto. La cosa fantastica, è che questi viaggi, non potrebbero mai alterare la linea Spazio-Tempo su cui si viaggia.

Non persi tempo, sarei dovuto andare in Grecia in età arcaica e poi giungere nel ‘900 da Marx in Germania.

Entrai in quel grosso salone che ormai era nel centro di ogni provincia, consegnai i miei documenti, e il denaro che serviva, e da quel momento, avrei avuto accesso a tutta la storia dell’umanità, fantastico!

Digitai sullo schermo le coordinate geografiche e temporali; in un attimo ero lì, in Agorà.

Non potevo sbagliarmi, era lui: il mio tanto stimato Platone.

Con la schiena diritta e la testa alta, mi avvicinai e gli dissi: “Maestro devo parlarle”.

Senza esitare nel rispondere egli, rivolgendomi lo sguardo di chi analizza e scruta il suo interlocutore, ritenendolo una copia sbiadita di un lontano Iperurano, tentando di comprendere quale possa essere la sua reale essenza mi disse: “Dimmi allievo!”

E dunque gli espressi il problema: “Maestro ho bisogno di sapere quale sia per lei il segreto per avere una città ideale, perfetta. So bene cosa lei ne pensa circa la visione organicistica della società e circa la comunione dei beni e degli affetti; ho letto tutte le sue opere! Tuttavia maestro, ho bisogno di sapere di più!”.

Sembrava che a Platone fosse ben chiaro cosa volessi sapere e così, mi disse: “Sai, parlare di politica e società mi emoziona tutte le volte, tuttavia è difficile dare una risposta certa alla tua domanda.”

Per un istante sembrava avesse rinunciato alla questione, ma poi riprese a parlare: “Sai per avere una città del sole, una città ideale, è necessario che tutti si impegnino per essere un esempio per l’altro e che nessuno veda il suo simile come un nemico da eliminare o comunque da scavalcare. Non so tu chi sia, ma posso dirti che il segreto per avere una città ideale, ove il bene, l’idea madre regni sovrana, è necessario che tutti si creino la propria città ideale, la propria idea di bene; un’idea che possa essere condivisa e apprezzata dai propri simili.”

Non potevo togliergli altro tempo perciò lo ringraziai e mi avviai per raggiungere Marx.

Durante il viaggio, ebbi modo di riflettere su ciò che Platone mi aveva detto. Come potevo non averci pensato? Uno dei segreti per creare una città del sole, era proprio la comunicazione. Avrei dovuto comunicare con i miei simili, e sarei dovuto essere aperto all’ascolto.

Quando incontrai Marx invece, lui, uomo possente, mi strinse la mano e mi disse: “Non basta eliminare la proprietà privata, non basta considerarla un reato, ma per raggiungere la città perfetta, la società ideale, è necessario che aboliamo dalle nostre menti l’idea di disparità. Siamo tutti esseri umani, creature che Dio dovrebbe aver creato e in quanto tali abbiamo il diritto e il dovere di essere

felici in egual misura, tristi in egual misura, innamorati in egual misura e folli in egual misura!”.

4 settembre 2056

Quando giunse il giorno dell'intervista ero carico di emozioni contrastanti e avevo trovato veramente i segreti per creare qualcosa che sino a qualche giorno prima ritenevo impossibile.

Il giornalista mi chiese di esporre il segreto, di parlare della mia scoperta ed io risposi: “Voi tutti penserete che per avere un società perfetta, una città del sole, un mondo perfetto, siano necessarie manovre economiche o una politica più intelligente. Fino a qualche giorno fa anche io lo credevo, sono un manager d'altra parte. Ma in questi giorni ho capito che due sono le parole chiave per descrivere una città del sole, una società in cui tutti vorremmo vivere: comunicazione e uguaglianza. Da tempo si parla di questi due concetti, ma poche volte ci siamo seduti e abbiamo riflettuto su di essi. Abbiamo smesso di comunicare quando abbiamo deciso che un “ti voglio bene” fosse uguale ad un semplice messaggio criptato “TVB”. Abbiamo smesso di comunicare quando abbiamo cominciato a credere che esprimere i propri pensieri, le proprie emozioni, le proprie paure, fosse diventato un reato. E poi cosa abbiamo fatto? Abbiamo cominciato a mancare di tolleranza, a credere che le parole per distinguere un ragazzo di origine africana e uno di origine francese fosse “negro” o “bianco”. Non contenti abbiamo poi cominciato a discriminare chi come noi non ama una persona dell'altro sesso. Abbiamo impresso nelle nostre menti che, i segreti per la società ideale, la città del sole, fossero indifferenza e discriminazione.

Bisogna invece creare un'ideologia che si basi sulla comunicazione, sulla tolleranza, sull'uguaglianza e sul rispetto. Bisogna entrare nell'ottica che tutti siamo alla pari, con pari diritti e pari doveri. Dobbiamo imparare ad apprezzare ciò che abbiamo e ciò che Dio, qualsiasi sia il suo nome, ci ha donato. E solo se impareremo a rispettare e ad apprezzare quell'universo infinito in cui viviamo e tutti i nostri fratelli, bianchi, neri o gialli che siano, potremo avere la città perfetta, la città del Sole.”

Elaborato del Liceo Classico “A. Casardi” di Barletta.